

Abbiamo sentito le parole dell' Angelo:

Non abbiate paura. Voi cercate Gesù Nazareno, il Crocifisso: è risorto, non è qui!

Notate: **G. è risorto, eppure viene chiamato “il Crocifisso”.**

Cf greco: ὁ ἐσταυρωμένον = part. perf. pass.

Questa forma del verbo merita particolare attenzione: essa indica un avvenimento accaduto nel passato, ma il cui effetto persiste nel presente (= si fonde e si confonde col presente).

L' Angelo non dice: **“Colui che era stato crocifisso”**; ma **“il Crocifisso”**.

Il comportamento di G. durante le sue apparizioni conferma: si mostra con i segni delle sue ferite.

Agli Apost. (Lc): ***Perché sorgono dubbi nel v/ cuore? Guardate le mie mani e i miei piedi. Toccatele! ... Sono proprio io!***

A Tommaso (Gv): ***Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; stendi la tua mano e mettila nel mio costato; e credi che sono proprio io!***

Nicola Cabasilas ha una pagina molto bella al riguardo:

«... la cosa più straordinaria è questa: egli non si è contentato di sopportare le peggiori sofferenze e di morire a causa delle piaghe; ma **anche dopo aver vivificato il suo corpo... è ancora coperto di quelle piaghe e ne porta le cicatrici sul suo corpo. ... Le considera un ornamento** e si compiace di mostrare che ha patito simili sofferenze.

Egli ha un corpo spirituale, e perciò si è spogliato di tutte quante le altre qualità del corpo: non ha più né gravità, né spessore, né alcun'altra passione del corpo.

Ma non si è privato delle sue ferite, non ha eliminato le cicatrici; al contrario, per amore dell'uomo, ha voluto amarle, perché per loro mezzo ha ritrovato colui che era smarrito, con quelle piaghe ha conquistato l'oggetto del suo amore.

Altrimenti, come potrebbero sussistere in un corpo immortale i segni delle ferite, che l'arte e talvolta la natura cancellano anche dai corpi mortali e corruttibili?

Sembra piuttosto che vi fosse in lui il desiderio di soffrire molte volte per noi; ma ciò non era possibile...

Per questo stabilì di conservare sul corpo i segni della sua immolazione, di portare sempre con sé le tracce delle ferite, impresse una volta per tutte allorché fu crocifisso».

In G. la morte e la risurrez. sono inseparabili.

Se la cosa fosse dipesa da noi, noi avremmo cancellato, non solo le ferite sul corpo di G., ma la stessa memoria della sua morte ignominiosa.

Avremmo parlato di Lui, semplicemente, come del Risorto.

Invece l' Angelo dice: ***il Crocifisso è risorto*** (= resta “il Crocifisso”).

È l'immagine della croce che si è imposta con più frequenza nell'iconografia.

L'Eux è memoriale della morte e risurrez.: con i **piedi teologici** noi andiamo in pari tempo al Calvario e alla Tomba vuota!

Questa convinzione la ritroviamo anche nel proverbio: **“Non c'è rosa senza spine”.**

= Il profumo passa attraverso le spine. Non è possibile separare il profumo dalle spine.

Le spine sono quantitativamente più abbondanti del profumo.

La sofferenza non è un bene. È condizione di vita. Se accettata, affina. Apre su Dio; apre sugli altri.

Solo se accettiamo di essere crocifissi con Lui, con Lui risorgeremo.

In ogni caso, **le spine se le è prese Lui.**

A noi ha lasciato **la luce** del fonte battesimale, **il profumo** del crisma, **la gioia** delle nostre eux.